



CAPOLAVORI AL TAPPETO

DI ANDREA BERTUZZI

Annodati in Anatolia a partire dal '500, sono arrivati a noi perché resi eterni dalle opere d'arte dei grandi maestri, fin dal Rinascimento. Oggi possono rivivere grazie all'architetto Andrea Pacciani, che li fa produrre nella città di Uşak proprio come ai tempi di Raffaello

SOPRA, UN TAPPETO LOTTO, RIPRODOTTO DA CLASSICAL CARPETS (WWW.CLASSICALCARPETS.COM) SECONDO I METODI DI LAVORAZIONE DI TRADIZIONE ANATOLICA. IL MODELLO È TRATTO DALL'OPERA «ELEMOSINA DI SANT'ANTONIO» (1542) DI LORENZO LOTTO (1480 CIRCA-1556; A FIANCO).



{ HANNO LA RARA CAPACITÀ DI ELEVARE CHI LI CALPESTA }

OGGI LE MASSE SOGNANO SPESSO DI ESIBIRE il proprio ego su un red carpet. Lo sognano. Senza conoscere nemmeno l'origine di questa usanza: la storia dell'arte ci insegna, infatti, che solo le personalità importanti potevano godere del privilegio di camminare e di farsi ritrarre su un tappeto. Se qualche secolo fa era concesso ai santi o ai nobili, oggi tocca ad attori e cantanti... ma questa è un'altra storia. Il battesimo del tappeto come oggetto necessario per consacrare un evento importante ed esclusivo viene attribuito però al *Vangelo* in occasione dell'Ultima Cena. Ecco perché in ogni chiesa, sotto l'altare dell'Eucaristia ce n'è uno. «Allora mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: "Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo e là dove entrerà dite al padrone di casa: 'Il Maestro dice: dov'è la mia stanza, perché io vi possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?'. Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala con i tappeti, già pronta; là preparate per noi". I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono per la Pasqua» (Marco, 14, 13-16).

Abbiamo appreso dei tappeti dell'Anatolia prodotti a partire del '500 solo grazie alle opere d'arte. Almeno fino a quando Andrea Pac-

ciani, architetto parmense che da quasi 20 anni si occupa di nuove costruzioni di natura tradizionale e classica, ha deciso di tornare a produrre quei capolavori di savoir-faire artigianale nei luoghi d'origine in collaborazione con lo studio statunitense di Christopher Robin Andrews, dando vita a un progetto tutt'altro che commerciale: Classical Carpets. «La storiografia del tappeto è iniziata grazie a un libro di Julius Lessing del 1877, oggi introvabile», spiega. «Il suo studio partì dai modelli classici anatolici, quelli riprodotti nei quadri del Rinascimento italiano ed europeo da Lotto, Carracci, Bellini, Ghirlandaio, Tintoretto, Caravaggio, Holbein, Memling. La presenza di questi tappeti nelle loro opere d'arte ne certifica il valore e ne racconta la storia. Oggi sono estremamente rari e conservati come reliquie nei musei e nelle migliori collezioni d'arte. Di fatto sono stati "persi" dal grande pubblico a partire dal XVII secolo quando, già fuori produzione, hanno smesso di arredare le più belle dimore d'Europa. Furono i preferiti dei dogi della Serenissima, ma anche di Enrico VIII. Contrariamente a quanto si pensa, o meglio a quanto fa pensare il mercato, fino al 1800 la cultura del tappeto è stata di impronta anatolica e non persiana, caucasica, indiana o turcomanna come quella odierna. Queste produzioni si diffusero e si imposero in Occidente agli inizi del '900».



SOPRA, UN TAPPETO STAR USHAK, CHE COMPARE IN «CONSEGNA DELL'ANELLO AL DOGE» (1525; A LATO), UNA DELLE OPERE PRINCIPALI DI PARIS BORDONE (1500-1571), CONSERVATO NELLE GALLERIE DELL'ACCADEMIA A VENEZIA. IL COLORISMO DELL'ARTISTA È MOLTO VICINO A QUELLO DEL SUO MAESTRO, TIZIANO.



{ POSSONO RICHIEDERE FINO A QUATTRO MESI DI LAVORO }

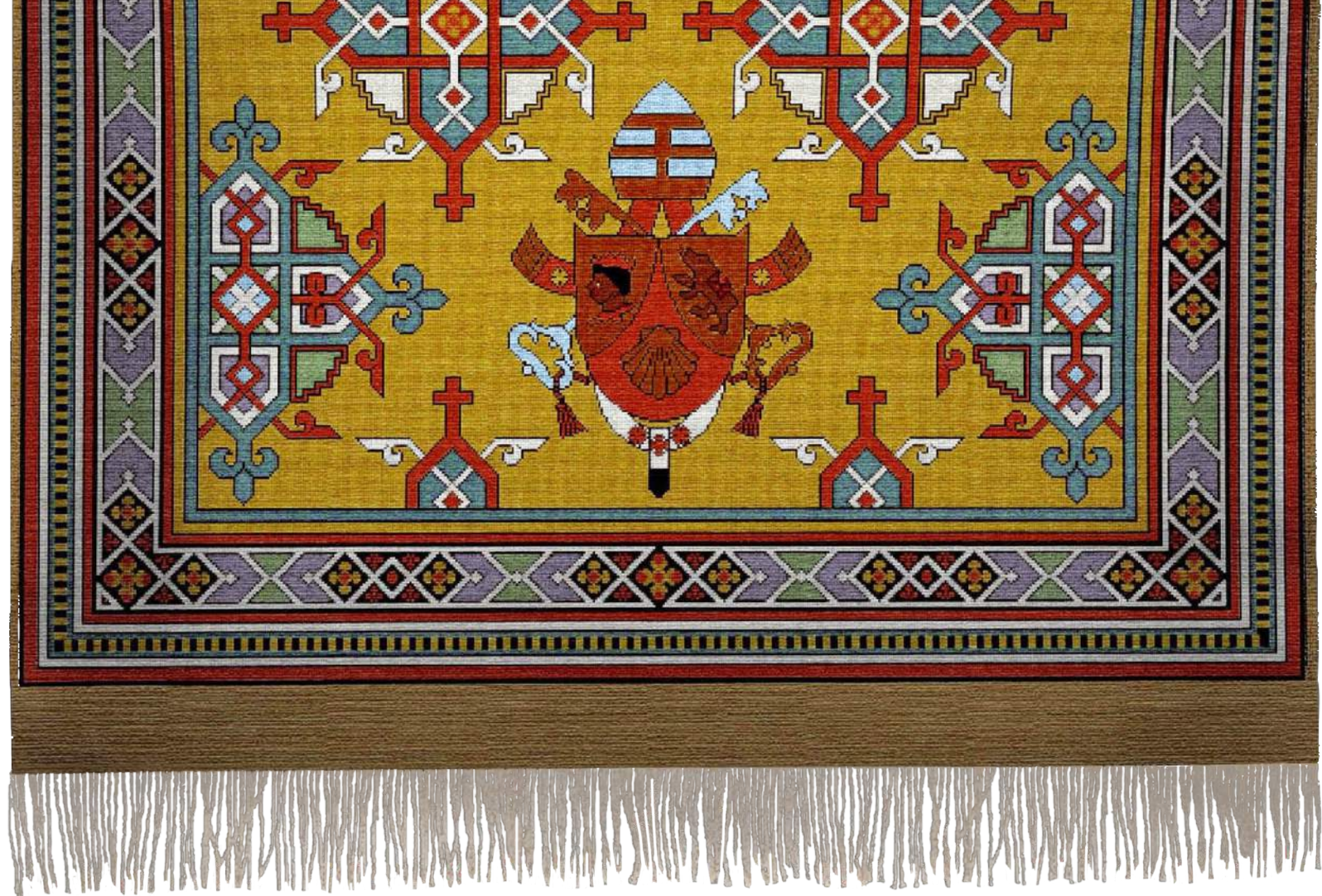
Ma quel sistema indefinito di regole, disegni, colori e decori che esprime la ricerca di una perfezione ideale secondo il gusto occidentale, risiede nei modelli anatolici detti di Ushak, da Uşak, la città di produzione. «Un Ushak classico, a prescindere dall'epoca in cui è stato prodotto, appartiene al nostro gusto più di quanto crediamo. Era già a suo agio nelle architetture rinascimentali e lo vediamo tuttora ritratto nella pittura del '500. Il suo stile appartiene a quel sentimento sublime per il bello senza tempo su si è costruito il nostro senso estetico tradizionale, quella raffinata capacità di selezione che portiamo nei nostri geni e che tende, o almeno tendeva, ai risultati assoluti di armonia del gusto».

Spesso i clienti chiedevano all'architetto Pacciani consigli sui tappeti da acquistare. «Un Lotto o un Holbein», suggeriva lui con un po' d'ingenuità (verosimilmente fu Lessing ad assegnare ai vari modelli identificati nelle opere d'arte il nome del pittore che lo aveva ritratto, ndr). Ma poi si trovava sistematicamente davanti a oggetti orribili: «I rivenditori non sapevano cosa fosse un Lotto oppure si mettevano a ridere indirizzandoli sulle case d'aste, raccomandandosi però di preparare almeno 100mila euro. In seguito, mi sono recato in Anatolia,

nella città di Uşak, e ho scoperto che anche là non sapevano nulla di quei tappeti che mostravo loro sui quadri o sui cataloghi dei musei. Sembra incredibile ma oggi in Anatolia si producono tappeti similpersiani annodati alla turca. Tuttavia, visto che vengono ancora annodati a mano, che esistono ancora gli allevamenti di pecore le cui lane servono per produrli, che le tinte vegetali con cui si facevano i colori sono ancora reperibili in zona, ho deciso di far rinascere quella tradizione. Questo ha comportato uno studio filologico per comprendere come venivano prodotti e un'approfondita ricerca nei musei per ricostruirne i disegni. Poi ho trovato artigiani locali disponibili a tornare a lavorare in quel modo». Donne anziane che filano a mano la lana. Uomini che la colorano con bagni in tinture vegetali. Giovani annodatrici chine sui telai. Altri artigiani che si occupano della rasatura del tappeto, che poi viene lavato con saponi naturali, infine fatto asciugare al sole, impacchettato e spedito ai clienti. Coloro che volessero un Classical Carpet, quindi, non devono sceglierlo tra uno stock di tappeti esistenti ma ordinarne uno su misura. Ci vogliono dai due ai quattro mesi di lavorazione, che grazie alla tecnologia può essere seguita a distanza. Si possono ottenere piccole personalizzazioni come una data, lo stemma di famiglia, il nome o le iniziali.



ALCUNE FASI DI LAVORAZIONE DEI TAPPETI SECONDO LA TRADIZIONE CLASSICA ANATOLICA, NELLA CITTÀ DI UŞAK. SOPRA, ALCUNE ANNODATRICI DAVANTI AI TELAI: LO STESSO TAPPETO, A SECONDA DELLA GRANDEZZA, VIENE ANNODATO DA PIÙ PERSONE CONTEMPORANEAMENTE. A FIANCO, IL LAVAGGIO FINALE.



{ EQUILIBRIO E ARMONIA SECONDO IL GUSTO OCCIDENTALE }

I tappeti sono prodotti in lana su lana (quelli contemporanei, invece, hanno un'armatura di cotone) per rispettare le tradizioni Ushak. Questa accortezza fa sì che siano più duraturi e più facilmente restaurabili. Per il costo, bisogna considerare un 20% in più rispetto ai tappeti comunemente commercializzati. Oscar Wilde, Gabriele D'Annunzio e Sigmund Freud sono, rispettivamente in Inghilterra, Italia e Austria, gli appassionati la cui emulazione ha contribuito all'affermarsi della cultura del tappeto orientale in Europa e quindi in America. Si racconta che al Vittoriale, D'Annunzio ne tenesse aperti contemporaneamente 160.

Ma la cultura del tappeto è ancora poco diffusa. Basti pensare che, come racconta Pacciani, «il mercato è invaso da quelli persiani, per cui in moltissime chiese cattoliche ci sono sotto gli altari tappeti con medaglioni centrali, che rappresentano niente meno che l'effigie della copertina del Corano! Consapevoli dell'importanza di questo oggetto nell'arte sacra, mi sono chiesto allora quale fosse il tappeto più appropriato per un altare e ho deciso di produrne uno che ho regalato qualche anno fa a papa Benedetto XVI. «Ne ho discusso anche con lui in Vaticano, quando mi ha accolto per riceverlo in dono. Pochi minuti ma di grande soddisfazione». Il tappeto del papa è un

Memling, pittore molto apprezzato da Benedetto XVI, di colore giallo, che è lo stesso del Vaticano, personalizzato con lo stemma papale.

«Un altro valore essenziale del tappeto è il tempo», continua l'architetto Pacciani. «Il tempo che passa, ma non quello sfuggibile che vorresti fermare, piuttosto quello che scorre lentamente e si gusta poco alla volta, che ti fa affezionare agli oggetti che possediamo e ci accompagnano a lungo. Già solo per guardare un tappeto, non solo per vederlo, occorre tempo. Dall'impianto iconografico generale ai più minuti decori di dettaglio non basta un'occhiata, ma bisogna soffermarsi, lasciarsi ipnotizzare e catturare dalle forme e dai disegni. Molto spesso ci accorgiamo dei particolari dopo mesi o anni. È un colloquio visivo continuo che si ripete distrattamente e ogni tanto rapisce la nostra attenzione. Un buon tappeto, inoltre, sa ben invecchiare. Il bello del tappeto è proprio il fatto che si consuma, lentissimamente ma si consuma. Cambia nei colori e si impregna degli odori di casa, ma soprattutto definisce il tono decorativo dell'ambiente. Per sua natura è quasi sempre l'arredo con maggiore superficie percepibile. Anche se giace sul pavimento, è quindi determinante e prevaricante nell'armonia generale. Non si poteva, dunque, fare a meno dei tappeti classici dell'Anatolia che grazie al Rinascimento abbiamo interiorizzato nel nostro Dna culturale».



SOPRA, IL TAPPETO MEMLING LESSING DONATO DALL'ARCHITETTO ANDREA PACCIANI A PAPA BENEDETTO XVI (AL CENTRO LO STEMMA PAPALE, UNA PERSONALIZZAZIONE IN OMAGGIO AL PONTEFICE). QUESTO MODELLO COMPARE NELL'OPERA «MADONNA CON BAMBINO» (1490; A LATO) DI HANS MEMLING.